

L'AFFIDO OMOCULTURALE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: un confronto tra il sistema olandese e quello italiano

Giuseppe Ciccone

Secondo un report statistico sui minori stranieri non accompagnati (MSNA) elaborato dalla Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione e pubblicato sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alla fine dell'agosto 2020 risultano presenti e censiti in Italia 5.540 minori, di cui il 95,8% di sesso maschile e il 4,2% di sesso femminile, con un'età variabile:

- 3.543 (64,0%) sono minori di 17 anni;
- 1.318 (23,8%) sono minori di 16 anni;
- 405 (7,3%) sono minori di 15 anni;
- 253 (4,6%) sono minori tra 7 e 14 anni;
- 21 (0,4%) sono minori di età pari o inferiore a sei anni.

Se l'arrivo di MSNA sui nostri territori non è una novità, il problema della loro accoglienza e della loro protezione si rivela oggi più che mai urgente. Secondo l'art. 20 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (20 novembre 1989), il minore privato del suo ambiente familiare ha diritto a una protezione sostitutiva che si può concretizzare per mezzo dell'affidamento familiare o, in caso di necessità, del collocamento in adeguati istituti per l'infanzia. Fondamentale, in entrambi i casi, che tutte le decisioni vengano prese tenendo in considerazione la sua identità, nonché la sua *origine etnica, religiosa, culturale e linguistica*.

Proprio per questo motivo, molto spesso, all'affido in comunità viene preferito l'affidamento familiare, inteso non solo come strumento utile per velo-

cizzare e migliorare il livello di integrazione del minore nella società di arrivo, ma anche in grado di garantire al minore di abitare in un ambiente che rispetta e tutela le sue origini.

Dell'affidamento familiare esistono diverse classificazioni e la stessa pratica esiste in tanti Stati europei dove il tipo di affidamento viene scelto a seconda delle necessità del minore e della situazione nazionale o locale. A tal proposito, questo contributo intende approfondire l'istituto dell'*affidamento familiare omoculturale*, delineandone gli aspetti principali, contestualizzando il fenomeno e soffermandosi sul caso olandese e italiano, dove le istituzioni locali hanno avuto un ruolo fondamentale nell'accoglienza e integrazione dei MSNA nei propri ambiti territoriali.

1. L'affidamento omoculturale

Per affidamento omoculturale si intende l'affido di minore straniero a famiglie o affidatari della sua stessa cultura ed etnia. È una pratica di affido familiare che si sviluppa sul presupposto che, per i MSNA, sia meglio vivere in un ambiente in cui è inferiore il rischio di perdere la propria identità culturale e in cui la famiglia stessa ha vissuto l'esperienza della migrazione. I componenti di questa, infatti, conoscono bene le aspettative e i vissuti di un migrante, ma conoscono anche bene la cultura del paese di arrivo e possono meglio di altri rappresentare un sostegno che faciliti l'integrazione del minore straniero¹.

Una parte della comunità straniera, che rappresenta gli esiti positivi dei progetti migratori, comprende molto bene le esigenze, i vissuti emozionali e le vicende di coloro che hanno sperimentato la migrazione, poiché anche i suoi membri, in prima persona, in passato, si sono ritrovati in situazioni simili, hanno provato sentimenti analoghi e hanno vissuto la temporaneità dei legami. Per queste ragioni, si possono ritenere capaci di accogliere anche da un punto di vista empatico minori connazionali, i quali possono condividere con loro la stessa lingua, gli stessi valori culturali, le stesse rappresentazioni sociali, familiari ed educative, incentivando una maggiore comunicazione, una lettura dei bisogni che si avvicina di più alla realtà e un rinforzo generale al senso di appartenenza, sia verso la realtà circostante che nei confronti della cultura di origine².

¹ AA.VV., *L'affido omoculturale in Italia*, Sinnos Editrice, Roma, 2009.

² ALESSANDRA GIOVANNETTI - MARTA MORETTI, *Affidi sostenibili. Nuovi percorsi e modelli di accoglienza familiare*, Edizioni La Meridiana, Molfetta, 2012, p. 84.

Le famiglie o le singole persone straniere possono diventare delle ottime risorse in campo affidatario in qualità di soggetti promotori dell'inserimento sociale del minore e possono rappresentare anche un'alternativa efficace alle strutture di accoglienza, soprattutto per quei minori che manifestano difficoltà ad adattarsi alla realtà comunitaria (dove essi sperimentano una convivenza forzata con altri ragazzi di età e provenienze diverse), in quanto forniscono ai minori stranieri «maggiori competenze personali e sociali per integrarsi nel paese ospitante»³ e per conseguire un buon livello di maturazione personale, data la criticità della loro fascia d'età.

Restituire dunque il contesto familiare, seppur sostitutivo di quello originario, può essere una scelta proficua in favore di una maggiore serenità del minore, limitando il suo sradicamento e le difficoltà di adattamento e, conseguentemente, di una più probabile riuscita del progetto di accoglienza e autonomia.

A tal fine è fondamentale che si tratti di nuclei che hanno conseguito un buon livello di integrazione nel contesto locale, che hanno avuto un'esperienza migratoria positiva o che comunque siano da esempio per il minore. Questa tipologia di soggetti propensi all'accoglienza, infatti, possiede un bagaglio culturale in cui il minore si può ritrovare e condividere, allentando il trauma culturale e psicologico derivante dall'esperienza migratoria e l'impatto nel nuovo contesto, e attivando un percorso che sostiene e accompagna il ragazzo sia nella conservazione delle proprie origini che nell'«assestamento» con la società accogliente.

2. L'affido omoculturale in Olanda

In Olanda la metodologia di accoglienza omoculturale è stata sviluppata da NIDOS, l'Istituto nazionale di tutela per i minori non accompagnati e separati nei Paesi Bassi.

NIDOS viene nominato tutore dal tribunale laddove i genitori non sono in grado di esercitare la potestà genitoriale sul minore ed è responsabile della gestione dello sviluppo del minore verso l'indipendenza, con il compito di intervenire se questo sviluppo è in qualche modo a rischio di stagnazione.

La tutela è svolta da professionisti con specifica competenza che agiscono in primo luogo nell'interesse del minore, nel rispetto del suo bagaglio culturale e sulla base dell'impegno reciproco, con l'obiettivo di individuare famiglie o *single* affidatari, tenendo in considerazione diversi aspetti: devono avere la

³ AA.VV., cit., p. 55.

giusta motivazione, la capacità di prendersi cura di un minore, la possibilità di garantire sicurezza e l'intenzione di avere una relazione duratura, ma anche la capacità di "lasciarlo andare" qualora non ottenesse il permesso di soggiorno.

Allo stesso tempo, devono incoraggiare e dare la possibilità al minore di mantenere i contatti con la propria famiglia di origine o con i parenti. L'accoglienza familiare omoculturale è intesa come un involucro protettivo, capace di offrire «ancore che consentono un collegamento fra passato e presente, ad esempio persone che ricordano la famiglia, vecchi o nuovi amici con collegamenti con il passato, abitudini familiari, cibo, ovvero tutto ciò che era familiare quando tutto era ancora sicuro»⁴.

Secondo l'esperienza di NIDOS, è importante riuscire ad accedere a gruppi di persone in cui sia possibile trovare delle opportunità di accoglienza, ottenendo la loro fiducia e coinvolgendole.

Questo approccio è una combinazione di diverse azioni quali:



Coinvolgere le persone negli interessi e nei bisogni dei MSNA



Fare leva sul loro interesse e senso di responsabilità nei confronti dei minori



Fornire informazioni sulla presa in carico di un MSNA



Invitare le persone a diffondere il messaggio



Predisporre incontri con le testimonianze delle famiglie accoglienti



Lanciare campagne mediatiche

Il reclutamento delle famiglie avviene con precisione e perseveranza⁵; inoltre, secondo NIDOS è importante mantenere contatti con persone che possono diventare famiglie accoglienti o figure chiave come consulenti culturali o mediatori (che, molto spesso, sono proprio ex minori non accompagnati).

⁴ MARJAN SCHIPPERS - PETER VAN DE POL - LIEDEWIJ DE RUIJTER DE WILDT - KERSTIN THYS - MARIE KROGSHØJ LARSEN - ZIMA MASSOUMI - MARTIN ROZUMEK, *Alternative Family Care. AL-FACA. Manuale per professionisti dell'accoglienza familiare di minori non accompagnati*, NIDOS, 2016, p. 62.

⁵ Ivi, pp. 64-65.

Piano di reclutamento

Quanti luoghi si vogliono raggiungere?	Di quali famiglie vi è bisogno e per chi?	Dove trovarle?	Quali famiglie evitare?	Di quanti posti c'è bisogno e con che tempi?
identificazione del numero di luoghi o di famiglie	età dei minori, sesso, numero di posti, famiglia omo-culturale, lingue, religione, genitori single, con o senza figli propri, età dei figli biologici	attraverso altre famiglie accoglienti, rete, figure chiave, gruppi culturali, scuole, Chiese, Moschee, gruppi comunitari, ecc...	escludere candidati che non si ritengono adatti perché troppo giovani o troppo anziani, perché residenti in città o in campagna e viceversa, appartenenti a una religione basata su dogmi severi, oppure per la presenza di controindicazioni quali l'utilizzo di alcool, droghe, fumo...	formulare obiettivi "SMART": Specific, Measurable, Achievable, Realistic, Time-based (specifici, misurabili, raggiungibili, realistici e temporalmente circoscritti)
Quali metodi verranno utilizzati, quali azioni devono essere intraprese e da chi?	Occorre il supporto di altro staff o supporto economico extra?	Quando valutare i progressi del target?	Il piano necessita di essere rivisto se gli effetti sono inferiori alle aspettative?	Gli obiettivi, i luoghi dove intercettare le famiglie o le azioni devono essere modificati?

NIDOS ritiene che il miglior modo per reclutare le famiglie accoglienti sia l'approccio personale e che le famiglie rispondenti al bisogno del minore debbano avere delle caratteristiche su cui focalizzare l'attenzione:

Competenze interculturali	Le famiglie accoglienti devono essere culturalmente sensibili, interessate al <i>background</i> del minore, alle abitudini e alla vita nel paese d'origine, ai suoi piani attuali e alle aspettative della famiglia o dei genitori biologici. Le famiglie accoglienti devono essere consapevoli delle proprie norme, dei propri valori e codici di comportamento.
Background migratorio	Occuparsi dei minori non accompagnati è più facile nelle famiglie accoglienti con un <i>background</i> migratorio, preferibilmente dallo stesso paese d'origine, o nelle famiglie con competenze interculturali.
Contatti con la famiglia biologica	La famiglia accogliente deve interessarsi della famiglia biologica del minore e cercare di dare ai genitori e ai parenti assenti un posto nella quotidianità del ragazzo, con contatti telefonici o via <i>social media</i> . La famiglia d'origine in tal modo è informata in merito al benessere del minore e alla situazione nel nuovo paese.

Competenze pedagogiche ed educative	Le famiglie accoglienti devono avere conoscenze pedagogiche ed educative di base che rispondano ai bisogni relativi all'età del minore, senza tralasciare il suo <i>background</i> , gli eventi e le esperienze che ha vissuto. La famiglia dovrebbe avere esperienza dei bisogni legati all'età del minore avendo per esempio già cresciuto i propri figli.
Sostenibilità	Il piano di reclutamento deve mirare a reclutare diversi gruppi adatti ad occuparsi di minori di diverse fasce d'età, evitando il più possibile troppi spostamenti dei ragazzi.
Religione	Il minore ha diritto a praticare la propria religione e deve sentirsi libero di farlo. La religione può essere molto importante per un buon abbinamento tra la famiglia e il minore. I minori si sentono spesso supportati dalla religione e condividerla con la famiglia accogliente può essere essenziale.
Composizione della famiglia accogliente	Il reclutamento deve guardare alla disponibilità di famiglie accoglienti con una specifica composizione, considerando l'età dei genitori (nei Paesi Bassi l'età minima dei genitori per l'affido è 21 anni), il numero di bambini e la loro età. Il reclutamento dovrebbe inoltre mirare alla varietà nella disponibilità delle famiglie. Esse devono, comunque, avere un adeguato livello di integrazione sociale e una situazione economica accettabile.

Le famiglie accoglienti nei Paesi Bassi non devono avere grossi debiti, ma non è un problema se ricevono sussidi. Inoltre, è importante che l'intera famiglia (inclusi i figli) concordi nel diventare una famiglia accogliente per il minore non accompagnato⁶. La valutazione delle famiglie avviene da parte di operatori sociali che sono adeguatamente formati per reclutare e valutare le famiglie accoglienti e che, di conseguenza, sono anche responsabili dell'abbinamento dei minori in famiglia.

A tal proposito, NIDOS ha sviluppato uno strumento di valutazione⁷ all'interno del quale possono essere sottolineati aspetti particolari, sotto forma di "indicatori individuali". Lo strumento include una lista di fattori di rischio e di strumenti che hanno una base scientifica e che devono essere presi attentamente in considerazione, dato il tipo di inserimento e dell'esistenza di relazioni tra il minore e la famiglia.

⁶ Ivi, pp. 67-68.

⁷ Ivi, p. 74.

Dettagli di abbinamento minore-famiglia. Estratto di informazioni rilevanti all'interno di un Modulo di abbinamento minore-famiglia

Informazioni personali	<input type="checkbox"/> Numero di registrazione assegnato da NIDOS; <input type="checkbox"/> Generalità (cognome e nome, data di nascita, genere, nazionalità, etnia, religione, lingua, ecc...);
Informazioni generali	<input type="checkbox"/> Struttura di accoglienza e data di arrivo nei Paesi Bassi; <input type="checkbox"/> Generalità tutore; <input type="checkbox"/> Numero identificazione famiglia accogliente ed eventuale legame di parentela; <input type="checkbox"/> Misura di protezione nei Paesi Bassi; <input type="checkbox"/> Status (permesso di soggiorno, diritto d'asilo, processo di rimpatrio, ecc...);
Situazione del minore, punti favorevoli e criticità relativi a:	<input type="checkbox"/> Diritto a rimanere; <input type="checkbox"/> Relazione del minore con la famiglia accogliente; <input type="checkbox"/> Prospettive di collocamento/inserimento; <input type="checkbox"/> Collocamenti precedenti; <input type="checkbox"/> Ruolo della famiglia biologica; <input type="checkbox"/> Fratelli/sorelle; <input type="checkbox"/> Comportamenti sessuali inappropriati (vittima o attuttore);
Caratteristiche del minore, punti favorevoli e criticità relativi a:	<input type="checkbox"/> Intelligenza; <input type="checkbox"/> Comportamento reattivo/livello di resilienza; <input type="checkbox"/> Sviluppo emotivo, psicologico e sociale; <input type="checkbox"/> Sviluppo fisico; <input type="checkbox"/> Autonomia; <input type="checkbox"/> Comportamento; <input type="checkbox"/> Motivazione riguardo all'inserimento in famiglia;
Situazione della famiglia accogliente, punti favorevoli e criticità relativi a:	<input type="checkbox"/> Competenze pedagogiche; <input type="checkbox"/> Competenze di cura; <input type="checkbox"/> Offerta di sicurezza; <input type="checkbox"/> Sensibilità; <input type="checkbox"/> Valore aggiunto culturale; <input type="checkbox"/> Prospettive future; <input type="checkbox"/> Livello di integrazione in Olanda; <input type="checkbox"/> Numero di spazi secondo l'età; <input type="checkbox"/> Capacità della famiglia di approcciarsi agli eventi della vita/stabilità; <input type="checkbox"/> Livello di motivazione dell'inserimento; <input type="checkbox"/> Sostenibilità del collocamento offerto;

Fonte: NIDOS, Modulo dettagli abbinamento minore-famiglia.

Dunque, se da una parte è vero che per prendersi cura di un MSNA occorre essere sensibili e altruisti, allo stesso tempo è fondamentale valutare competenze e abilità che siano focalizzate principalmente sui suoi bisogni primari e sulla sua sicurezza. È grazie a queste che sarà possibile creare una sana relazione con la famiglia accogliente che, essendo in grado di riconoscere i bisogni del minore, potrà sostenerlo e aiutarlo nel suo sviluppo evolutivo sia sociale che biologico⁸.

3. L'affido omoculturale in Italia

La presenza di minori migranti non accompagnati ha assunto un ruolo rilevante nei processi migratori internazionali e l'Italia, come altri Paesi dell'Unione Europea, è divenuta luogo di destinazione o passaggio di un consistente numero di bambini ed adolescenti soli che lasciano i propri luoghi d'origine con la speranza di migliorare le proprie condizioni di vita. La portata di tale fenomeno ha richiesto, così, ai Paesi di destinazione risposte adeguate di assistenza e protezione per uscire da soluzioni emergenziali in favore di prassi e strumenti di accoglienza che possano incentivare realmente processi di inserimento, integrazione sociale, crescita e sviluppo⁹.

Inizialmente in Italia il percorso di accoglienza dei MSNA avveniva prevalentemente mediante la collocazione, su disposizione dei servizi sociali competenti per territorio, in strutture di accoglienza per minori (autorizzate e/o accreditate dalla Regione) in grado di assicurare condizioni di vita adeguate alla minore età. Tuttavia, la legge n.47/2017 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" ha sottolineato, in continuità con la legge n.149/2001, come, nel rispetto del superiore interesse dei minori, anche per i MSNA sia preferibile un collocamento familiare rispetto al collocamento comunitario nelle strutture di accoglienza, e ha assegnato agli enti locali il compito di sensibilizzare e formare affidatari in grado di accogliere questi minori.

L'affido familiare si configura come una forma di accoglienza di alto valore educativo se attivata con una specifica progettualità che tenga conto del

⁸ PIER PRINS - CAROLINE BRAET, *Handboek klinische ontwikkelingspsychologie*, Bohn Stafleu van Loghum, Houten, 2014, p. 426.

⁹ FRANCESCA FERRARO, *Minori stranieri non accompagnati e affido omoculturale*, tesi di laurea magistrale, 2016-2017, in http://www.cestim.it/sezioni/tesi/tesi_ferraro_msna_affido_omoculturale_2016-17.pdf.

contesto e dei soggetti in favore dei quali si sviluppa il progetto, a partire dalle peculiari caratteristiche ed esigenze dei MSNA¹⁰.

Sulla scia delle pratiche di affido omoculturale in Olanda, anche l'Italia ha iniziato a sperimentare questo tipo di istituto, sviluppandolo essenzialmente su tre fasi fondamentali: 1) comprensione del progetto migratorio di ogni ragazzo; 2) ragioni che lo hanno portato in Italia; 3) legame esistente o meno con la sua famiglia.

Sussistono caratteristiche proprie dell'affido di MSNA che differiscono dall'affido tradizionale anche di minori stranieri. Ne evidenziamo due aspetti:

Obiettivi. Quando ci riferiamo alla norma che regola l'affidamento familiare, l'accento è sempre posto sulla recuperabilità della famiglia di origine del minore, condizione fondamentale sulla quale potersi muovere per attivare un affidamento familiare anziché un'adozione, mentre nell'affido di MSNA non è la disfunzionalità dei genitori, o dell'intero nucleo familiare, l'origine del progetto di affido, ma la loro lontananza. Si tratta, infatti, molto spesso di famiglie con le quali i ragazzi mantengono, regolarmente o sporadicamente, rapporti almeno telefonici che ne influenzano le decisioni.

Età del minore affidato. Si tratta nella quasi totalità di adolescenti, molto vicini alla maggiore età. Questo richiede che vengano pensati percorsi specifici di affido in cui lo scopo fondamentale sia l'accompagnamento all'autonomia intesa come emancipazione affettiva, personale ed economica, ed integrazione nella società. È fondamentale ricordare che, nonostante questi minori vengano spesso considerati, per le esperienze traumatiche che hanno vissuto nel viaggio o per il mandato familiare, dei soggetti maturi e adulti, la loro "adulterizzazione" risulta più formale che reale, e quindi hanno bisogno dell'appoggio di figure di riferimento adulte e stabili perché essa si realizzi¹¹.

Il progetto di affido si focalizza sul benessere del minore e per questo motivo risulta alquanto articolato, poiché dipende da diverse variabili: dalle circostanze, dai connotati della famiglia affidataria e del minore, dalle loro aspettative e difficoltà, dai vissuti emotivi, dai legami affettivi e dalle risorse disponibili. Per

¹⁰ MINISTERO DELL'INTERNO, *Modalità di presentazione delle domande di contributo, da parte degli enti locali, per i servizi finalizzati all'accoglienza nella rete SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) di minori stranieri non accompagnati*, decreto legge 27 aprile 2015.

¹¹ BARBARA SEGATTO - DIEGO DI MASI - ALESSIO SURIAN, *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*, Franco Angeli, Milano, 2018, pp.116-117.

questo motivo deve essere attivata una «progettualità specifica che tenga ben presente il contesto, gli attori e il progetto migratorio del ragazzo»¹².

Le famiglie immigrate ben integrate, inoltre, hanno presumibilmente raggiunto una buona conoscenza della cultura italiana, riuscendo comunque a preservare le radici della cultura d'origine valorizzando il presente.

Nella pratica dell'affido familiare omoculturale è possibile individuare diversi fattori di innovazione ed efficacia, quali:

- la famiglia omoculturale è luogo di mediazione tra il contesto ospitante e la famiglia d'origine e attenua lo sradicamento culturale, favorendo la costruzione di una nuova strategia identitaria;
- è spesso inserita in un contesto di “famiglie allargate” e quindi può essere facilitata nel suo compito;
- il progetto di affidamento è occasione di emancipazione della famiglia stessa, contribuendo a costruire “reti virtuose” all'interno della comunità locale¹³. Le risorse presenti nelle famiglie immigrate vengono così attivate anche a beneficio dell'intero sistema. Tali esperienze hanno infatti permesso di costruire un rapporto di collaborazione tra famiglie immigrate e istituzioni, in grado di agevolare la costruzione di una cittadinanza attiva a partire dalla condivisione del principio universale della tutela del minore, di ridurre i costi dell'ente locale e di sperimentare nuove forme di mutuo-aiuto;
- il minore rimane spesso nella famiglia affidataria anche dopo il raggiungimento della maggiore età e fino al conseguimento di una reale autonomia;
- è più accettabile per i nuclei in cui il sentimento religioso è molto forte e in generale le barriere linguistiche e culturali vengono eliminate¹⁴.

Le famiglie che hanno sperimentato un percorso di integrazione in Italia rappresentano una risorsa preziosa per nuclei della stessa cultura. Sono queste famiglie che conoscono bene le aspettative e i vissuti di un migrante, ma conoscono anche bene la cultura italiana, e possono quindi meglio di altri rappresentare un sostegno e una risorsa che facilita l'integrazione di un minore straniero e della sua famiglia.

¹² MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare*, 2013, in https://www.minori.gov.it/sites/default/files/linee_guida_affidamento_familiare_2013.pdf, p. 56.

¹³ FABRIZIO PIZZI, *Migrare da soli. Minori stranieri non accompagnati e istanze pedagogico educative*, EDUCatt, Milano, 2014.

¹⁴ CHIARA SCIVOLETTO, “I minori stranieri non accompagnati. Progetti di inclusione e interventi istituzionali”, in «Sicurezza e scienze sociali», 1/2013.

4. Le case history

In Italia questa tipologia di affido non è ancora così diffusa; per questo motivo abbiamo voluto intervistare i responsabili del servizio sociale dei Comuni di Cremona, Genova, Verona e Padova, in cui sono state presenti, o sono presenti tuttora, esperienze di affido omoculturale, lasciando la parola agli esperti per approfondirne e comprenderne i benefici e le difficoltà di applicazione. Dalle testimonianze raccolte si potrà constatare come, a parte il caso del Comune di Cremona, le altre esperienze vivano ancora una fase sperimentale o hanno compiuto solo i passi preliminari per avviare un servizio strutturato, efficace ed efficiente.

4.1. L'affido potenziato, evoluzione dell'affido omoculturale?

Chi: Lara Raffaini

Ruolo: assistente sociale

Ente: Comune di Cremona

Nell'ambito delle azioni di accompagnamento e accoglienza di minori stranieri non accompagnati, il sistema cremonese ha cercato di fronteggiare il fenomeno adottando strategie che fossero in grado di rispondere sempre più adeguatamente ai bisogni dei giovani migranti. Inizialmente il Comune aveva provato ad applicare l'istituto dell'affido omoculturale inserendo i minori stranieri non accompagnati quattordicenni in nuclei familiari della stessa etnia, individuati tramite la ricostruzione delle reti sociali e familiari dei ragazzi. Tuttavia le criticità non hanno tardato ad arrivare, soprattutto in relazione al rapporto tra la famiglia affidataria e quella biologica che, sentendosi sostituita nel suo ruolo fondamentale, non faceva altro che ostacolare il sereno svolgimento dell'affido, portando a delicate dinamiche di confusione dei ruoli, nonché, spesso, alla necessità di intervento delle autorità giudiziarie minorili.

L'incremento del numero dei minori connesso dall'aumento dei flussi migratori sul territorio ha determinato così l'introduzione di nuove forme sperimentali di affido di minori stranieri non accompagnati, che oggi sono andate a delinearsi in un'unica forma definita e consolidata che è quella dell'*"affido potenziato"*. Questo tipo di affido si inquadra nella normativa n. 184 del 4 maggio del 1983, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, e prevede che gli affidatari dei minori siano a loro volta ex minori stranieri non accompagnati (accolti dal sistema cremonese durante la loro minore età), quindi ragazzi neo-maggiorenni o comunque di età compresa fra i 20 e i 30 anni che hanno dato

la loro disponibilità a ricoprire questo ruolo e che si sono contraddistinti per una buona integrazione sul territorio italiano: ex minori stranieri non accompagnati che, avendo vissuto una situazione simile, non vogliono sostituirsi alla famiglia di origine ma affiancano il minore nel suo percorso di integrazione, prendendosi carico della sua educazione nel rispetto della loro parte di servizio e cercando di venire incontro alla predisposizione del minore stesso.

Per il successo di questo tipo di affido, è fondamentale il lavoro di controllo e supporto di un'*équipe* specializzata del Comune di Cremona formata da assistenti sociali, psicologi e mediatori che, nel loro ruolo, devono espletare una serie di procedure che vanno dalla valutazione dell'affidatario all'abbinamento con il minore e la sua supervisione. La presenza degli operatori è infatti costante: oltre alla frequenza scolastica e alle attività extra, durante la giornata il minore frequenta il Centro diurno, ha colloqui periodici con gli assistenti sociali e riceve visite domiciliari settimanali. Per le ore serali, invece, della dimensione domiciliare privata sono incaricati gli affidatari ex minori non accompagnati, perché possano condividere le proprie esperienze di vita con il minore e costruire così un rapporto di graduale fiducia e relazione.

Gli ex minori stranieri non accompagnati rappresentano infatti "modelli positivi" ispiratori, che sono riusciti a raggiungere i propri obiettivi con costanza e determinazione, fidandosi della rete di operatori che li ha accolti nel momento del bisogno. E sono a loro volta persone che condividono questo progetto, che ne comprendono gli obiettivi e che hanno deciso di intraprendere questa strada perché hanno in qualche modo sposato le proposte che il Servizio fa loro. Per questo motivo, il Comune di Cremona ha deciso di istituire un "Campus per affidatari" che prevede corsi di formazione per chi vuole mettersi a disposizione del Servizio: corsi finalizzati a fornire i contenuti tecnici, legali, socio-educativi, sanitari e di segretariato sociale utili ed indispensabili per l'assunzione del ruolo di affidatario.

È così che gli affidatari ex minori non accompagnati diventano un vero e proprio punto di riferimento nella quotidianità e per la crescita dei ragazzi. L'accoglienza di minori stranieri non accompagnati da parte di ex minori stranieri non accompagnati si basa sull'*essere esperti per esperienza*: gli affidatari, che hanno sperimentato l'esperienza della migrazione da minorenni, possono aiutare i ragazzi più giovani a comprendere in maniera più consapevole le azioni messe in atto dai servizi sociali per la loro tutela.

4.2 L'affido omoculturale e il bisogno di apertura mentale

Chi: Manuela Merlatti

Ruolo: assistente sociale

Ente: Comune di Genova

La prima esperienza del Comune di Genova nell'affido omoculturale risale al 2012, quando il "Servizio psicologico per l'affido familiare", attraverso un programma di affido omoculturale dedicato, ha deciso di coinvolgere nell'accoglienza dei minori stranieri famiglie con le quali era già stato in contatto e che avevano vissuto un'esperienza positiva nel loro percorso di migrazione.

Attraverso questo tipo di affido, il Comune intendeva garantire il diritto di ogni bambino a vivere in una famiglia anche quando la propria è in difficoltà, coinvolgendo famiglie che avevano già avuto esperienza diretta e vissuti della migrazione e che allo stesso tempo conoscevano bene la cultura e la società italiana nella quale a loro volta avevano saputo integrarsi, seppur conservando le proprie radici. L'affido veniva attivato nelle situazioni familiari in cui si rendeva necessario un sostegno diurno per la cura del bambino, in quanto mancava una rete parentale e amicale in grado di aiutare la famiglia d'origine, con lo scopo di sostenerle nel recupero della propria funzione educativa e garantire al minore uno spazio sicuro di crescita.

Al progetto aderirono una decina di famiglie che si sono rese disponibili e che, insieme agli operatori dell'Unità Cittadini senza territorio come psicologi e mediatori familiari, hanno sin da subito creato gruppi di confronto a sostegno dell'esperienza di affido omoculturale. È grazie a questi gruppi che è stato possibile superare reciproci pregiudizi e diffidenze e far emergere situazioni di difficoltà sociale che, viceversa, non sarebbero mai arrivate ai Servizi pubblici.

Dopo il successo iniziale, il progetto ha avuto durata costante fino al 2015, per poi venire meno negli anni successivi a causa della mancanza dei presupposti per l'applicazione dell'affido omoculturale stesso, primo fra tutti la disponibilità delle famiglie ad accogliere minori: il mutamento della migrazione e la difficoltà a integrarsi nella società ospitante da parte delle nuove famiglie straniere in arrivo le ha rese vulnerabili e a loro volta bisognose di aiuto.

Soprattutto, e molto spesso, le difficoltà risiedevano anche nella mancanza di apertura mentale sia da parte delle nuove famiglie affidatarie, che non riuscivano a comprendere il percorso di formazione delineato dagli operatori a sostegno del bambino, sia da parte dei servizi sociali, messi a confronto con un tipo di affido con caratteristiche diverse da quello classico con famiglie italiane. Differenze culturali ed educative tra il servizio sociale e la famiglia straniera che

facevano emergere come queste ultime avessero difficoltà ad adattarsi o a mettere in gioco cambiamenti del proprio metodo educativo nella quotidianità con il minore, tanto da sentire come ingombrante la presenza del servizio sociale che, nel suo lavoro di supporto e supervisione, agiva nel puro interesse del bambino.

Al momento l'ente incaricato dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è il "Centro Affidamento familiare", che lavora insieme all'"Unità Cittadini senza territorio" specifico per uomini, donne e bambini profughi e rifugiati. È proprio nell'ambito di questo servizio che il Comune sta elaborando delle nuove linee operative, rinnovate e riaggornate, che nella parte dedicata all'affido familiare prendano nuovamente in considerazione l'affidamento omoculturale, oggi accantonato, perché riconosciuto uno strumento di valore e importante per l'integrazione del minore, ovviamente rivisitandolo alla luce dell'esperienza fatta negli anni precedenti.

4.3. I mediatori culturali, figure determinanti per il successo dell'affido omoculturale

Chi: Sara Terzotti

Ruolo: assistente sociale

Ente: Comune di Verona

Il Comune di Verona, attraverso le attività del Centro per l'affido e la solidarietà familiare, ha avviato una importante sperimentazione, unica nel Veneto, di affido omoculturale, che prevede l'accoglienza del minore straniero in una famiglia proveniente dallo stesso ambiente culturale, per alcune ore del giorno o residenziale. Grazie al partenariato con l'associazione di mediatori e mediatrici culturali Terra dei popoli, è stato possibile consolidare il percorso di approfondimento sulla cura, sulla protezione e sulla tutela dei bambini nelle varie culture, realizzando un laboratorio permanente che coinvolge operatori sociali del Comune, mediatrici culturali e numerose realtà comunitarie straniere.

L'affido omoculturale è nato dalla consapevolezza degli operatori che è necessario impegnarsi per evitare ai minori in difficoltà il disagio dello sradicamento culturale favorendone l'integrazione nel tessuto sociale, grazie al supporto di famiglie migranti che sono riuscite ad inserirsi nel territorio e possono aiutare altre famiglie. Il percorso ha portato così alla necessità di lavorare per la sensibilizzazione presso le comunità e per il reperimento delle disponibilità di famiglie migranti, la loro responsabilizzazione nonché il coinvolgimento della rete di parenti ed amici delle famiglie dei minori presenti in città.

Per questi motivi, il Centro per l'affido è stato strutturato in due *équipe* che si suddividono il territorio di Verona e che si occupano rispettivamente dell'informazione e sensibilizzazione delle famiglie affidatarie e dell'area di prevenzione e supervisione dell'affido. Nell'applicazione di questo istituto, il lavoro dei mediatori culturali sul territorio è stato fondamentale in quanto, interfacciandosi direttamente con le comunità straniere, possono individuare le famiglie appartenenti alla stessa etnia del minore straniero non accompagnato e le supportano nel processo di accoglienza. Un lavoro importante, perché durante la sperimentazione è emerso che non è sufficiente abbinare un minore straniero non accompagnato a una famiglia straniera della sua stessa cultura affinché l'obiettivo dell'affido si dica raggiunto, ma è necessario un costante ed efficace monitoraggio da parte degli operatori che supporti tutti i soggetti implicati nella gestione quotidiana dell'affido e delle sue eventuali controversie e difficoltà.

Molto spesso, infatti, accadeva che a seguito dell'affido le famiglie venissero lasciate alla gestione autonoma dello stesso e, alla prima difficoltà (soprattutto nei rapporti con le famiglie di origine), si tirassero indietro abbandonando il programma di affidamento. A oggi, la mancanza di continuità della mediazione è forse la criticità più grande legata al successo dell'affido omoculturale ed è dovuta da una parte al mancato rinnovo delle convenzioni e dall'altra alla crisi che, prima del COVID, ha spinto molti mediatori linguistico-culturali a una seconda migrazione. In questo modo è venuto meno il rapporto con le famiglie straniere che sono ancora timorose nell'interfacciarsi direttamente con i servizi sociali.

4.4. La formazione è propedeutica all'affido omoculturale

Chi: Paola Benetti | Teresa Mutalipassi

Ruolo: assistente sociale | psicologa

Ente: Comune di Padova

In questi anni il Comune di Padova, nell'ambito dell'Ufficio Tutela minori e minori stranieri non accompagnati, ha attivato una serie di misure con l'obiettivo di coordinare e promuovere l'affido familiare di bambini e ragazzi in temporanea difficoltà nel suo territorio.

A partire dal 2014 il Comune, riconoscendo il valore aggiunto di questo tipo di istituto, ha deciso di sperimentarlo a seguito degli arrivi a "ondata" sul suo territorio di migranti bengalesi, tali al punto da far sentire la necessità di una gestione separata rispetto all'affido familiare classico oltre che alla collaborazione delle comunità straniere presenti in città. Grazie al lavoro dei mediatori

culturali del Comune e al loro lavoro di sensibilizzazione all'affidamento, fu infatti possibile creare una prima rete di famiglie affidatarie.

Tuttavia, dopo l'esperienza iniziale, gli operatori si resero conto che sarebbe stato difficile continuare con l'affido omoculturale con questa determinata etnia, a sua volta molto chiusa e che difficilmente si integrava con la vita sociale della città, minando così il processo di integrazione che era invece fondamentale per il minore. Quest'ultimo avrebbe finito per non imparare l'italiano, vivere e crescere solo nell'ambito della comunità, senza alcuna prospettiva futura. Negli anni successivi poi, ad avvalorare le difficoltà di applicazione si aggiunsero anche i flussi migratori in arrivo, che si componevano di etnie restie all'accoglienza di minori che non facevano già parte della loro rete sociale o familiare, e addirittura diffidenti nei confronti del servizio sociale.

Per questo motivo, il servizio sociale di Padova ritiene fondamentale un grande investimento di formazione, sensibilizzazione e pubblicizzazione sui temi della solidarietà, accoglienza e affido, per cercare di contattare la comunità di riferimento e dunque individuare persone e famiglie disponibili all'affido, famiglie che possano capire il valore aggiunto per i minori stranieri non accompagnati di essere affiancati da persone della loro stessa etnia e cultura e che abbiano già sperimentato l'esperienza della migrazione. Quando si tratta di formazione all'affido omoculturale, si parla di una formazione misurata e specifica e pensata proprio *ad hoc* sulle comunità straniere presenti sul territorio, un lavoro che richiede risorse ed energie in termini anche di riorganizzazione della struttura e del servizio sociale stesso. Prima dell'emergenza sanitaria COVID-19, il servizio sociale aveva pensato di riprendere i rapporti con famiglie che si erano rese disponibili in passato o con ex minori

5. Conclusioni

L'affido omoculturale parte dal presupposto che, per il minore straniero non accompagnato, sia meglio vivere all'interno di un ambiente familiare della stessa origine, in cui il rischio di perdere la propria identità culturale è più ridotto.

Nel corso di questo contributo è stato messo in rilievo come l'affido omoculturale sia strutturato in Olanda, dove è stata sviluppata una metodologia specifica ormai diffusa e consolidata su tutto il territorio. In Italia, nei primi anni di sperimentazione, poteva apparire uno strumento nuovo e utile per garantire un'integrazione più semplice del minore all'interno del tessuto sociale e familiare.

Dopo aver intervistato gli assistenti sociali che quotidianamente lavorano a contatto con i minori stranieri non accompagnati e che hanno applicato nelle

proprie realtà territoriali l'affido omoculturale, sono emerse delle difficoltà oggettive: nella disponibilità ad accogliere da parte delle famiglie affidatarie (molte volte legate al tempo da dedicare al minore), nel rapporto con la famiglia di origine e nella presenza del servizio sociale nello sviluppo del programma educativo e di tutela del minore. Allo stesso tempo, però, accanto a queste difficoltà esiste il caso in cui è stata trovata una risposta, raccontata attraverso la brillante esperienza del Comune di Cremona.

A priori non è possibile standardizzare un modello di affido, ma bisogna sempre prendere in considerazione il contesto, la storia migratoria del minore e della famiglia affidataria.

Sia affido potenziato, affido omoculturale o affido familiare, la cosa più importante è il supremo interesse del minore.

Giuseppe Ciccone

Giuseppe Ciccone, laurea in Scienze politiche e internazionali all'Università degli Studi di Firenze, dottorato di ricerca (in corso) in cooperazione per lo sviluppo presso l'Universidad Católica de Valencia San Vicente Martir e docente a contratto di Economia globale presso l'Università Uninettuno, si occupa di temi legati all'immigrazione e allo sviluppo dal 2013 e ha maturato un'esperienza pluriennale nella progettazione sociale ed europea.